

Parla Bonaccini: “Manovra ingiusta”

MARTINI

- PAGINE 6, 7 E 8

L'INTERVISTA

Stefano Bonaccini

“Una nuova classe dirigente per il Pd governo regressivo su diritti e libertà”

Il candidato alla segreteria dem: “Serve un grande partito riformista o Meloni governerà per 20 anni”
E su Conte: “Soffia sui problemi senza offrire soluzioni, la destra ha vinto perché noi eravamo divisi”

FABIO MARTINI
ROMA

L'emilianissimo Stefano Bonaccini, da due giorni in giro per l'Italia, sa che il modello politico e sociale delle sue parti non è esportabile, sa che per vincere le primarie Dem, dovrà farsi capire e votare da pugliesi, piemontesi e romani e in questa intervista a *La Stampa* racconta il “suo” Pd, che ad ascoltare le promesse, sembra assai diverso dal partito “omnibus” che da 16 anni non vince un'elezione politica. Per ora Bonaccini boccia l'opposizione alla Conte e alla Calenda: «La novità è che la destra ha sulla carta le condizioni per consolidarsi nelle istituzioni e radicarsi nella società. Per questo è illusorio contrapporre un'alternativa fatta solo di protesta o, viceversa, di contiguità, sperando poi di fare la stampella alla prima difficoltà».

Lei e Schlein, candidandovi per la segreteria Pd, di fatto state costringendo le correnti a rincorrervi: in questo effetto-vagone lei pregusta il partito del futuro? O anche il suo anti-correntismo è un fumogeno?

«Le correnti hanno esaurito la loro funzione: non stanno producendo pensiero, sintesi, classe dirigente, merito. Un grande partito o è plurale e aperto o non è, ma bisogna cambiare radicalmente. Io ho chiesto a ciascuno e a tutti di valutare le proposte che avanzo, ma di cambiali non ne firmo e non offrirò rendite di posizione. Lo dico prima per chiarezza e forse così si paga

un prezzo, ma dall'opposizione ce lo possiamo permettere. E credo di avere l'esperienza e la solidità per poter gestire le turbolenze che ciò comporta. È ora di cambiare davvero e sento di avere al mio fianco tanti militanti, amministratori, elettori, donne e uomini che non ne possono più».

Affibbiare etichette denigratorie fa parte della tradizione di una certa sinistra, ma all'accusa di essere “renziano”, lei dovrà comunque rispondere e anche in modo convincente, non le pare?

«Io mi chiamo Stefano Bonaccini: credo di poter essere giudicato per quel che dico e quel che faccio. Rispetto a Renzi ho un progetto totalmente diverso: lui è uscito dal Pd e ora vorrebbe conquistare i nostri voti; io dal Pd non me ne sono mai andato perché questo è il mio partito e la nostra comunità, e voglio farne un partito più forte. Prima il Pd. Perché all'Italia serve un'alternativa a questa destra e senza un grande partito progressista e riformista Giorgia Meloni o chi per lei governerebbero per altri 20 anni».

I notabili che guidano le due correnti più “antiche” del Pd, Andrea Orlando e Dario Franceschini – che dal 2013 hanno totalizzato 13 anni da ministri – sono contro di lei: il primo la accusa di difendere l'esistente, il secondo è con Schlein: come risponde?

«Essere accusato di difendere l'esistente da chi ha ricoperto ininterrottamente per tanti anni ruoli di vertice nazionale

nel partito e nel governo è davvero curioso. Sostengano chi credono, ci mancherebbe, io non faccio battaglie personali contro nessuno. Ma un nuovo corso ha bisogno anche di nuova classe dirigente».

Dopo le elezioni il Pd è stato circondato da Conte e Calenda...

«Terzo Polo e 5 Stelle si comportano come avessero vinto le elezioni, che invece hanno perso come noi, e si preoccupano più di criticare il Pd che il governo della destra. Andare divisi alle elezioni ha fatto vincere la destra, litigare oggi all'opposizione è l'assicurazione sulla vita del governo. Serve un'opposizione che sappia affiancare ad ogni no una controproposta alternativa e sappia evidenziare le loro contraddizioni».

Col suo tour, Conte sta consolidando un “sindacato” del Sud o sta soffiando sul fuoco del ribellismo?

«Anche io sono partito dal Sud, perché il Mezzogiorno deve tornare a essere una grande questione nazionale, a proposito di identità del Pd. Basta con un Paese che va a troppe velocità diverse. Ci sono tante energie da valorizzare e sostenere, accanto a mille proble-



mi. Il compito della politica non è soffiare sui problemi ma dare risposte e soluzioni».

A Bari lei ha detto una frase che non si sentiva da tempo nel suo partito, che «non ci può essere lavoro senza impresa»...

«Un partito laburista il lavoro non lo evoca, ma lo promuove, sia esso dipendente o autonomo. Combattere le disuguaglianze significa sostenere l'occupazione di qualità e le imprese serie che la creano con investimenti e pagando salari dignitosi; significa combattere la precarietà e investire in formazione e ricerca per accelerare la trasformazione digitale e la transizione ecologica, altrimenti il cambiamento lo paga chi lavora. Ma al tempo stesso c'è un tema cruciale di accesso ai diritti: assicurare a tutti le migliori cure sanitarie disponibili, senza distinzione tra un ricco e un povero. E assicurare a tutti pari opportunità per migliorare le condizioni di partenza: la scuola serve a questo, per dare a chi ha meno la possibilità di avere di più».

Le novità più pericolose del nuovo governo?

«Parlano di protezione dei più

deboli ma cancellano il reddito di cittadinanza; si presentano come destra sociale ma non hanno una visione equa della sanità e della scuola; hanno raccolto il voto del disagio sociale ma sono contrari a un salario minimo dignitoso per chi lavora; hanno eletto la prima premier donna ma hanno una visione regressiva dei diritti civili e delle libertà delle persone, in particolare delle donne».

Lei, chiedendo di tutelare i "lavori", pensa di allargare la difesa politica ai lavoratori autonomi in difficoltà? E chi ha salari da fame?

«Serve una legge che assicuri un salario minimo, affinché ciascuno col proprio lavoro possa sostenere dignitosamente se stesso e la propria famiglia. Ma il lavoro povero ha tante sfaccettature: penso al precariato che colpisce soprattutto i giovani, o al tanto part time involontario che c'è nei servizi, soprattutto per le donne. La destra si preoccupa dei professionisti che guadagnano 85 mila euro ma non considera i tantissimi autonomi per cui è un miraggio arrivare anche solo alla metà».

Una non-iscritta che si candi-

da può rappresentare un legittimo richiamo per migliaia di persone, affascinate da Schlein ma anche dall'idea di cancellare il "dna" del Pd?

«Elly Schlein ha annunciato che rientrerà nel partito, una bella notizia: allargare il Pd deve essere un obiettivo di tutti. Chiunque ne accetterà i valori fondativi e il programma che ci daremo sarà il benvenuto. Cancellare il dna non credo sia né possibile né intenzione di nessuno. Io sarei in ogni caso lì ad impedirlo, perché il compito di questo congresso è esattamente l'opposto, cioè rafforzare il Pd».

Se lei diventasse segretario, resterebbe presidente di Regione: una doppia palla al piede?

«Onorerò l'impegno che ho preso con i cittadini dell'Emilia-Romagna e credo che fare il segretario, forte di un'esperienza di governo, possa essere un valore aggiunto per un partito che deve ritrovare concretezza. Sarà in ogni caso un lavoro di squadra ed io sono abituato a circondarmi di persone capaci: non serve un uomo solo al comando, ma una nuova classe dirigente». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su Renzi

Lui è uscito dal Pd e ora vorrebbe avere i nostri voti io dal Pd non me ne sono mai andato

Le disuguaglianze

Combatterle significa sostenere l'occupazione di qualità e le imprese serie che la creano

La destra al governo

Si presentano come la destra sociale ma non hanno una visione equa della sanità e della scuola

Su Elly Schlein

Ha annunciato che rientrerà nel partito allargare il Pd deve essere l'obiettivo di tutti